«Prima» di «Rocco e i suoi fratelli».

Annie Girardot e Alain Delon in una scena del film di Visconti «Rocco e i suoi fratelli» che domani sarà presentato a Roma in prima visione

Viaggio nei paesi del «tempo lungo»

Peggio della peste medioevale la povertà spopola l'Irpinia

Duecento lire al giorno di reddito - La carne si mangia quando c'è il morto in casa - Le casette dei terremotati di Aquilonia L'asino sta meglio dei cristiani - Le «vocazioni» monacali - Vita dura all'estero, ma meglio che qui - Dal Nord «non fanno rimesse»

(Dal nostro inviato speciale)

AVELLINO, ottobre — Fino al bivio di Mirabella la strada continua a salire ripidamente, ma il fondo è asfaltato e in buone condizioni. Poi, dopo Frigento, comincia la terra battuta: le buche, il pietrame, le pozzanghe, i lunghi tratti franati.

La storia di questa strada che da Avellino porta al passo di Mirabella e di qui ad Andretta, Bisaccia, Lacedonia, Aquilonia, che attraversa insomma l'Alta Irpinia, è una storia esemplare per farsi un'idea dell'abbandono incredibile in cui vivono ancora ogni cose queste zone del Mezzogiorno. Dopo le famose manovre militari dell'Irpinia, fu proclamata strada nazionale. Uno dei soliti atti demagogici mussoliniani. Per alcuni anni la manutenzione fu affidata all'Azienda statale. Poi, con un altro improvviso provvedimento, il tratto da Mirabella verso Aquilonia fu declassato in provinciale. Trascorsero ancora degli anni e si stabilì, infine, che la strada non poteva essere provinciale. Conclusione: oggi né lo Stato né la Provincia provvedono alla sua manutenzione e da asfaltata che era è divenuta più pericolosa di un sentiero di montagna. Non si può avanzare a più di venti, venta chilometri l'ora.

Il paesaggio da verde che era diventa arido, grigiastro. Fin dove arriva lo sguardo non si vede un solo albero.

Il primo paese dove ci fermiamo è Andretta. Una piccola folla di paesani accompagna al cimitero una bara trasportata a braccia. Per i parenti del morto questa giornata si chiude con un pranzo eccezionale. Ci sarà lo cunsulo, il pranzo di consolazione e mangeranno carne. Da queste parti, appena la carne si mangia quando c'è un morto in casa e quando si è malati.

Un paesaggio da *Settimo sigillo*

Nel caffè Rocco si gioca a scopa e si parla di come stanno male gli emigrati in Germania. L'arrivata stamattina una lettera da lassù: vivono come e proprio interi in baracche di legno, debbono cucinarsi da loro, si chiedono di pazienza e di rape per poter mandare un po' di danaro a casa. Alle pareti del caffè si vedono molti cartelli pubblicitari di agenzie di navigazione che invitano a viaggiare su navi di ogni nazionalità. Sul cartello che riproduce a colori l'Indipendence si legge: «Viaggiando su questa nave conoscerete subito il modo di vita americano».

Andretta è uno dei tanti paesi della provincia di Avellino dove l'emigrazione diventa sempre più un fenomeno di massa. Si emigra dovunque ed emigra chiunque. Si emigra nell'Italia del nord, in Europa in Australia, in America. Da Andretta ha emigrato perfino un prete che si è trovato una parrocchia al di là dell'oceano.

A pochi chilometri da Andretta, c'è Bisaccia, quel paese che apparve nell'inchiesta televisiva di Sabel sul Mezzogiorno. Ricordate? Una vecchia diceva che il suo sogno era quello di poter mangiare almeno una volta all'anno un po' di carne. Non credo che abbia realizzato quel sogno. A Bisaccia, come in tutta l'Alta Irpinia, in questi ultimi anni le condizioni di vita non sono migliorate ma peggiorate. Tutti tentano di andar via. I giovani vagano addirittura. Guardandosi intorno, sulla piazza e nelle stradette si vedono solo donne, bambini e vecchi. E' raro incontrare il volto di un uomo giovane. Molti terreni della zona non sono più coltivati per mancanza di braccia. D'altra parte le stesse statistiche ufficiali confermano questo paurioso spopolamento: Bisaccia, nel 1928 contava undicimila abitanti: oggi la sua popolazione non raggiunge le settemila persone.

* * *

Nella provincia di Avellino il reddito annuo per abitante è di 76 mila lire. In Alta Irpinia tale reddito scende ancora: trentamila lire, circa duecento lire al giorno. Somma con la quale non si acquista neanche un pacchetto di Esportazione.

Ma quest'anno la situazione si è ulteriormente aggravata perché si è avuta un pessima raccolta di grano.

Avanzando tra queste brughiere lungo la strada provinciale tutta buche e frane sembra di vivere nel paesaggio del Settimo Sigillo, il film di Bergman su paesi medioevali colpiti dalla peste. Anche qui tutto è abbandono e desolazione: non si vede un albero, non un filo d'erba, non una bestia e un uomo nei campi. Di tanto in tanto il latrare lontano di un invisibile cane, lo stanco strascicare di un corvo isolato. Non ci meraviglierebbe di incontrare una processione di monti attlamata che si flagella e piange.

Dopo Bisaccia ci avvertono che, per andare ad Aquilonia non troveremo più benzina, e ad ogni buon conto, facciamo il pieno a una vecchia pompa che una donna la funziona a mano.

Per un tratto di strada che dovrebbe esser fatto in pochi minuti impieghiamo più di un'ora, tanto sono gli impressionanti ostacoli. Ma finalmente siamo ad Aquilonia.

Aquilonia si è ridotta ad appena tre mila abitanti. Quest'anno col cattivo raccolto, c'è stata una vera fuga di collettiva. Da giugno a settembre sono ara partite mille e duecento persone. Le partenze si susseguono quotidianamente. Ieri, malgrado fosse domenica, ne son partiti quattordici. Domani partiranno in una ventina.

La vecchia Aquilonia fu completamente rasa al suolo dal terremoto del luglio 1930. Fu ricostruita, dove si trova oggi, a settecento metri d'altezza. Non però con i criteri della città, del villaggio, ma con quelli dei campi di concentramento. Ai lati della lunga strada in salita ecco le casette assomiglianti. In verità non si tratta di normali abitazioni, ma di celle ognuna delle quali misura sei metri per quattro. Nella cella c'è un muretto, dietro il muretto quella che dovrebbe essere la cucina, poi dietro una parete di legno quello che dovrebbe essere il gabinetto. Le celle delle vecchie carceri non sono peggiori di queste «casette». Ma la sintetica descrizione, le anguste misure non possono dare l'idea di come si vive in questo campo di concentramento che si chiama Aquilonia ed è uno dei comuni della Repubblica italiana.

Una strada di Aquilonia

Ecco, seduta per terra in mezzo a un mucchio di foglie di granturco, una donna magrissima con i capelli grigi tra scolti sulle spalle. Ha attaccato al seno un bambino seminudo col volto coperto di formiche. A piedi della donna una bambina con gli occhi rossi di congiuntivite che piange disperatamente. La madre con la mano libera spinge mucchi di foglie secche in una buca di legno che si apre sotto il livello della strada.

Sta facendo, dice, il letto dell'asino che sta lagnandosi.

— E voi dove abitate?

La donna fa un cenno con la mano, indica lo stesso posto. Per entrarvi debbo pregarmi in due, per vedere debbo accendere un cerino, per respirare debbo rimettere la testa fuori, tanto è il fetore.

— Ma quaggiù — dico — non c'è un letto, non c'è niente. Dove dormite?

— Dovete salire la scala — grida la donna. Mi guardo intorno in cerca della scala. Accendo un altro cerino e finalmente scorgo, inchiodata al muro una breve scala a pioli. Ci monto e metto la testa nella casa vera e propria dove abita Rosina Mescia con il marito, il figlio lattante e due bambine di sei e otto anni. E' uno spazio più angusto di quello riservato all'asino. Quassù non si può stare in piedi, si deve avanzare in ginocchio. Il letto è un sacco imbottito di erbe secche stese sul pavimento di legno. Qui sopra pensiamo che si dovrebbe dormire in cinque, di cui, quindici di queste tane, non so bene la forza di andare avanti. E' un succedersi di tragedie, di drammi. Ecco una donna a letto che si lamenta senza che nessuno sappia soccorrerla. Ecco una vecchia cieca seduta in un angolo oscuro col rosario che le gravisce intorno. I bambini che appena la guardano scoppiano a piangere. Le madri che restano immobili presso il fornello spento sono abituate a sentir sempre piangere i loro figli. In una casetta dove dormono in cinque scorgo attaccata al muro la fotografia di una monaca.

— E' mia figlia — dice la vecchia che mi ha accolto — Antonietta Capraro. Ha 26 anni. E' qua da due anni monaca.

— Ha fatto un lungo noviziato — dico, tanto per fare qualche commento.

— No, è diventata subito monaca. Dopo due mesi.

— E come si trova in convento? Vi scrive?

— No, lei non scrive, è analfabeta.

Qualcuno, poi, mi spiega che ad Aquilonia, in questi ultimi tempi, si sono avute ben quaranta monache come Antonietta Capraro: quasi tutte analfabete. Non si è trattato in verità di vocazione religiosa, ma di fuga da questi antri, di fuga davanti alla fame e ai lavori bestiali. Meglio il convento.

E' domenica e nel piccolo caffè sullo stradone giocano a scopa e parlano di emigrazione. Come a Bisaccia, come ad Andretta come a Lacedonia. Dicono che se non ci fosse stata la grande emigrazione in Germania e in Svizzera, sarebbero già tutti morti di fame ad Aquilonia. Adesso, dopo tre mesi, cominciano ad arrivare le prime rimesse di dieci, venti, trentamila lire.

Come si vive ad Aquilonia

Tutti mostrano di sapere che «lassù» si fa una vita triste, dura, faticosa. Ma tutti si preparano a partire. «Sempre meglio che ad Aquilonia sarà» mormorano con voce piena di risentimento.

— Da Aquilonia emigrano anche in Alta Italia?

— Sì, alcuni sono andati a Milano, a Vigevano ed Alessandria. Ma non fanno rimesse. Vengono una volta all'anno a trovare la famiglia, a Natale — dice il proprietario del caffè. Arrivano e vengono subito qui a cambiare un biglietto da diecimila lire per far credere che stanno bene. Ma ad essi non bisogna far credito. Quello che mostrano è l'unico biglietto da diecimila che hanno in tasca. L'unica somma che riescono a mettere da parte dopo un anno di lavoro.

— Ma quelli che restano in paese di che vivono?

— Coltivando grano su piccoli appezzamenti di terra che non raggiungono quasi mai l'ettaro. Da questi terreni, per ogni ettaro, quando l'annata è buona, si ricavano appena otto quintali di grano. Calcolando le spese per la semina, il trattore, l'aratura, la mietitura, il concime, il trasporto, eccetera, se il contadino volesse vendere questo grano al prezzo corrente di seimila lire al quintale, si accorgerebbe che le spese superano l'incasso. Ma coltiva perché non ha altro da fare, coltiva per avere in casa almeno un tozzo di pane col quale stamare la famiglia. Questo anno soltanto 50 uomini sono riusciti ad essere assunti per 25 giorni in cantiere di lavoro con la paga di 700 lire al giorno.

Sono le sette di sera ma uscendo sullo stradone abbiamo l'impressione che qua tutto il paese si sia addormentato. Si vede solo qualche debole luce.

Domandiamo se ci sono altri negozi, qualche altro caffè, un'osteria. Altri negozi no. Una volta la settimana arriva un venditore ambulante di stracci americano. Ad Aquilonia ci si vive esclusivamente con questo stracci.

Sulla via del ritorno dobbiamo avanzare ancora più lentamente. Per decine di chilometri non incontriamo un carro, non un'automobile, non una moto, non un pedone. Il buio insistente a tarsi sentire la sensazione di aver fatto un tuffo nei secoli passati, in una zona flagellata da una carestia, da un'epidemia. Una zona da Settimo Sigillo. Nel Medio Evo le popolazioni non lottavano diversamente contro questi flagelli che con le fuga. Esattamente come hanno gli abitanti di questo paese dell'Ufita Verde Irpina nel 1960 avanti del miracolo italiano.

RICCARDO LONDONE

La destra francese vuole appoggiarsi agli USA

Il capitale monopolistico non è più tutto con De Gaulle

Paul Reynaud, che fu il «padrino politico» del generale, e che rappresenta i metallurgici, gli si è schierato contro — Difficile per il governo la battaglia sulla politica estera che si apre oggi in Parlamento — Un comitato di generali è stato organizzato da Salan

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 12. — Domani Debre affronterà in Parlamento gli avversari del progetto personale del generale De Gaulle per la creazione di un esercito atomico francese. Il primo ministro pronuncerà, all'apertura della discussione, un discorso di importante valore indicativo per gli orientamenti generali della politica estera gollista. Qualsiasi flessione anche minima rispetto ai primitivi progetti, verrà soppesata dagli osservatori per valutare fino a che punto De Gaulle sia disposto a rischiare un definitivo isolamento e la sconfitta. Tutto fa credere che ormai il suo tentativo per una politica estera di egemonia della Francia in Europa, è fallita in partenza. Lo stesso De Gaulle lo ha detto: la sua «ragion d'essere» è in una determinata politica, di cui la «forza d'urto» atomica francese, staccata da un troppo stretto coordinamento atlantico, è una parte essenziale.

Si è già detto che il governo ha i mezzi costituzionali per far approvare qualsiasi progetto, anche se osteggiato da una relativa maggioranza dell'assemblea. Debre infatti conta di adoperare la questione di fiducia. Ma la discussione sulla «forza d'urto», anche se non potrà essere il perno su cui si innesterà un'eventuale crisi del regime, sarà certamente l'occasione per il manifestarsi delle forze che si sono nuovamente raggruppate contro il regime gollista nel seno stesso dello schieramento borghese.

La posizione assunta da Paul Reynaud è sintomatica. Reduce da un viaggio nella Germania occidentale, colui che è considerato come il «padrino» politico di De Gaulle e che ha sostenuto fino a ieri la sua politica, anche a prezzo di una scissione nel gruppo degli indipendenti cui appartiene, ha attaccato il progetto militare del presidente della repubblica con argomenti che mettono in luce il fondo del problema. Reynaud ha preso a pretesto il cattivo stato del materiale di cui dispongono le due divisioni francesi di stanza in Germania, per esprimere i concetti politici che corrispondano alla linea dello schieramento europeo antigollista: quello che gli Stati Uniti sviluppano, in perfetta intesa, con Adenauer e Macmillan. «La Francia — dice Reynaud — dovrebbe non prendere alla leggera la NATO e seguire l'esempio della Gran Bretagna: rinunciare alla costruzione di missili e comprarli negli Stati Uniti».

L'atteggiamento di Reynaud è significativo da molti punti di vista: sul piano interno, esso implica la riconciliazione delle due tendenze del gruppo degli indipendenti e quindi la risurrezione di una forza fondamentale della destra classica francese in funzione antigollista, vuol dire anche che importanti settori del capitale monopolistico francese (in particolare i metallurgici), cui Reynaud è notoriamente legato, stanno assumendo nuovi orientamenti e non sosterranno più incondizionatamente la politica personale del generale De Gaulle. Sul piano della politica estera, l'atteggiamento di Reynaud conferma che nell'azione contro la politica del generale De Gaulle, la destra intende servirsi soprattutto della posizione degli Stati Uniti: in questa prospettiva, si profila per la Francia un'egemonia non solo economica della Germania occidentale nello scacchiere europeo. Le recentissime notizie divulgate al momento opportuno da fonti statunitensi, sul potenziale di cui dispone la ricerca atomica nella Germania di Bonn, provano che Reynaud ha toccato il tasto più delicato: con il sistema «ultracentrifugo», la Germania può arrivare alla costruzione della sua bomba atomica nel giro di due o tre anni. Il che significa che Adenauer potrà disporre di una «forza d'urto» tedesca entro limiti di tempi più ristretti di quelli che occorrono a De Gaulle per la creazione della sua «Force de frappe». Nel campo dei missili, infatti, la Germania occidentale è avvantaggiata dal fatto di aver accettato sul suo territorio e di poter controllare, già quelli americani. Il giorno in cui avrà la sua autonomia, la Bundeswehr disporrà automaticamente anche di missili atomici. E data la sua posizione geografica, i missili atomici tattici di media e piccola gittata, le saranno sufficienti per costituire una forza d'urto efficace e pronta all'offensiva contro l'Est.

In questo complesso quadro di prospettiva, non sarebbe da stupirsi se si assistesse, nei prossimi giorni, a nuovi ripiegamenti del governo gollista, non soltanto su particolari tecnici ed economici del progetto di «Force de frappe». L'atteggiamento degli Stati Uniti sta diventando determinante: con la lettera inviata a Adenauer, Eisenhower ha fatto capire chiaramente di aver ormai scelto la carta del cancelliere, per giocarla sul tavolo europeo contro De Gaulle. Un autorevole uomo politico di sinistra tornato in questi giorni dagli Stati Uniti, afferma che l'aggiudicato del generale è completamente scaduto e che si guarda invece con nostalgia a uomini come Pinay. Se vorrà mantenersi in sella, De Gaulle sarà dunque costretto a fare ulteriori concessioni all'atlantismo.

Le minacce di colpi di stato di cui tanto si parla sono — in questo quadro — considerate più come una pressione già in atto che come una futura scadenza. Le informazioni in proposito si ricavano ormai apertamente dai giornali: un gruppo di generali, e in stretto contatto [illegible] verso le 20,30 [illegible] il parlamento [illegible] di un corteo [illegible] sosta [illegible] Le Aveline [illegible] Avenue [illegible] Gorgeu [illegible] Boulevard [illegible] Saint Michel [illegible] Sebastien [illegible] Boulevard [illegible] Saint Germain [illegible] Rue de Rennes [illegible] Montparnasse [illegible] Rue de Sèvres [illegible] Boulevard Lefebvre [illegible] Vaugirard [illegible] Porte de Versailles [illegible] Boulevard Victor [illegible] Porte de Vincennes [illegible] Boulevard Ornano [illegible] Place de Clichy [illegible] Boulevard Haussmann [illegible] Place de l'Etoile [illegible] Avenue Victor Hugo [illegible] Avenue Foch [illegible] Porte Dauphine [illegible] Boulevard Exelmans [illegible] Boulevard Murat [illegible] Porte de Saint Cloud [illegible] Boulevard Jean Jaurès [illegible] Boulevard Blanqui [illegible] Boulevard Arago [illegible] Place d'Italie [illegible] Boulevard Saint Marcel [illegible] Boulevard Saint Germain [illegible]

[illegible] Algérie Française [illegible] Boulevard Haussmann [illegible] Place de l'Etoile [illegible] Place de la Bastille [illegible] Place de la République [illegible] Place de la Nation [illegible] Place de Clichy